






Federico Moccia

L'uomo che non voleva amare



Rizzoli






In copertina:
fotografia © Corps & Graphe – www.corps-et-graphe.com

Art Director: Francesca Leoneschi

© 2011 RCS Libri S.p.A.,
Via Mecenate 91 - 20138 Milano

Printed in Italy



All'improvviso la sua vita cambiò


«Amore, ci sei?» Nello stesso istante in cui disse quelle parole, a Sofia si strinse il cuore. Come sarebbe potuto essere altrimenti? Dove sarebbe potuto andare? E soprattutto come? E in quel preciso momento le sembrò di sentire l'eco di una frenata e poi uno schianto, i vetri infranti, la lamiera che si accartocciava, quella sequenza quasi al rallentamento nella sua mente.

Poggiò la busta della spesa sul tavolo. Si toccò la fronte, era sudata. Poi portò le mani sui fianchi e si guardò intorno. Quella misera cucina, quei bicchieri un po' segnati dall'uso, quel vetro consumato. Si ritrovò in uno specchio e quasi non si riconobbe. Il suo volto stanco, i capelli scomposti, ma soprattutto il suo sguardo privo di luce. Ecco cosa le mancava: la luce. La sua bellezza, quella che da sempre le avevano tanto decantato come se fosse il suo unico pregio, a volte quasi dandole fastidio, in realtà era sempre lì. Era solo


stanca. Sofia si sistemò i capelli. Poi si tolse la giacca e la poggiò su una sedia. Cominciò a mettere a posto la spesa. Mise il latte nel frigo. Fin da ragazza aveva lottato con quella bellezza, avrebbe sempre voluto essere considerata solo per la sua grande passione, il suo incredibile talento, quel dono ricevuto fin da piccola, il suo amore per la musica. Il pianoforte era la sua unica ragione di vita. Le note riempivano i suoi pensieri. All'età di sei anni, durante le prime lezioni, aveva scelto alcuni pezzi classici. Aveva chiesto di portare a casa gli spartiti e li aveva arrangiati e interpretati in maniera diversa, facendoli diventare la colonna sonora della sua vita. Andava sull'altalena, correva, si tuffava in mare, guardava il sole al tramonto, tutto con quelle note in testa. Ogni momento della sua vita era accompagnato da un brano musicale capace di commentarlo al meglio.

Sofia era fatta così. Aveva scelto *Après une lecture de Dante* di Franz Liszt, lo avrebbe usato come suo inno all'amore.

Aveva deciso che lo avrebbe suonato solo per il suo uomo, quello che l'avrebbe fatta sentire felice e innamorata. Ma non era mai



successo. Fino a quando non aveva conosciuto Andrea. Architetto e giocatore di rugby. Fisico e mente. Proprio come lei. Passione e razionalità. Si erano conosciuti a una festa e avevano cominciato a frequentarsi. Per la prima volta si era lasciata andare ed era arrivato quel momento. Si era innamorata. Avrebbe potuto suonare il suo inno all'amore. Nei giorni precedenti lo aveva provato più volte perché fosse perfetto, come lei lo voleva, come lei lo sentiva, come lei avrebbe voluto suonarlo per lui, solo per lui, per il suo Andrea. E quella sera era pronta, se solo non fosse accaduto...




Travolti dall'amore



Improvvisamente un tuono. Come un segno del destino. A cielo aperto, in uno splendido pomeriggio di giugno. Inaspettato. Violento. Cupo. E subito un capovolgersi del mondo. Il cielo diventò scuro. Il sole scomparve e un vento leggero alzò le poche foglie finite a terra. Poi quella pioggia improvvisa, violenta, rabbiosa, grossa. A diretto, come vere e proprie secchiate d'acqua che arrivavano dall'alto, da chissà quale sciocco inquilino infastidito dalle chiacchiere notturne di nessuno.

Tancredi stava ascoltando Ben Harper quando si trovò travolto da quell'improvviso nubifragio estivo. E accelerò il passo, in un attimo completamente zuppo con l'acqua che gli entrava nella maglietta, nei pantaloncini, nelle mutande, nei calzettoni e poi nelle scarpe. E gli venne da ridere, lui sempre così preciso, metodico, quasi infastidito da qualsiasi imprevisto sulla sua tabella di marcia, si ritrovò ragazzo sotto quell'acqua.

Tancredi decise che era il momento di sot-




trarsi a quella pioggia. Poco oltre il ciglio della strada vide una chiesa. Fece a due a due gli scalini e arrivato sotto il porticato trovò subito riparo. Ma il vento continuava a soffiare, anzi sembrava aumentato. La pioggia e la grandine ora cadevano di traverso e quel riparo era inutile. Allora Tancredi si appoggiò al grande portone in legno. Era aperto. Lo spinse con tutte e due le mani e la cosa che lo colpì di più, entrando in quella chiesa, furono la luce e il calore. Moltissime candele di tutte le dimensioni erano accese su antichi candelabri, alcuni piccoli, bassi, altri più elaborati. E tutte le fiammelle ondeggiavano, si piegavano avanti e indietro assecondando quell'improvvisa corrente. Quando Tancredi accostò il portone tutto tornò come prima. La porta si richiuse da sola con un tonfo sordo, poi dal lato opposto della chiesa tutte insieme delle voci.





Due violini, una viola, un flauto e pochi altri strumenti. I dieci bambini terminarono un'aria che anche dalle poche ultime note sentite gli sembrò bellissima.

Poi all'improvviso, senza alcun motivo, Tancredi si girò. Era come se avesse sentito

qualcosa. Ma non era stato nulla. O forse tutto. Dal buio di una delle navate, a pochi passi da lui, dalla penombra più fitta, lei fece un passo in avanti. Improvvisamente il suo viso prese luce da quelle fiammelle. Tancredi rimase a bocca aperta. Quel delicato profilo, quegli occhi azzurro-verdi, quelle leggere lentiggini, quei capelli castani accesi da riflessi biondi, quella donna, quella bellezza, le sue labbra dischiuse, quei denti bianchi, perfetti. Tancredi sbatté gli occhi come se non volesse credere a ciò che vedeva, come se fosse un'apparizione. Ma soprattutto rimase sorpreso: il suo cuore batteva veloce. Quella donna era lì, a pochi metri da lui, nella penombra della chiesa. Ora le fiammelle delle candele ballavano e la illuminavano a tratti, mostrandola per intero. Era alta, snella, con una camicia bianca sotto una giacca blu, dei jeans e delle scarpe da ginnastica. Tancredi cercò di capire da dove venisse, chi fosse. Guardò le sue mani, erano segnate, rovinata dal freddo o da chissà quale incredibile fatica, eppure si muovevano leggere nell'aria. Piccoli, quasi impercettibili movimenti di ogni singolo dito segnavano



il tempo, danzavano nel nulla, scandendo perfettamente ogni singola nota. Era sicuramente una pianista. Tancredi era affascinato da quelle mani. Le guardò di nuovo il viso. Aveva gli occhi chiusi, ondeggiava lentamente la testa a destra e sinistra seguendo la musica. Tornò a guardarle le dita, cercò il segno di una fede, non la trovò e per la prima volta fu felice. Ma quando guardò meglio e la vide, allora ne fu dispiaciuto. Poi pensò che nulla è per sempre, che avrebbe potuto comunque averla. Poi sorrise. Stava facendo dei pensieri di quel genere proprio all'interno di una chiesa. Continuò a guardarla, e se avesse incrociato i suoi occhi? Cosa avrebbe fatto? Un sorriso? Uno sguardo deciso e determinato a trasmetterle il suo desiderio?



E proprio in quel momento accadde. La donna si girò lentamente verso di lui e i suoi occhi incrociarono quelli di Tancredi. Lo fissarono. E fu come se in quell'attimo entrassero dentro di lui, nel suo cuore, scardinando antiche regole che lo avevano come chiuso, ibernato, spinto in fondo a una cella segreta. Lei semplicemente sorrise. E fu un sorriso tenero, educato, di una donna che stava

condividendo con quell'uomo solo una cosa: la passione per la musica. E Tancredi non seppe cosa rispondere, non resse quel semplice, educato sorriso. Si voltò, fece finta di niente, abbassò la testa addirittura imbarazzato, quasi confuso per quella sua reazione.

Improvvisamente la musica finì. Allora Tancredi fu come se si ridestasse. Si girò. Destra. Sinistra. Quasi sgomento. Lei non c'era più.

Fuori aveva smesso da poco di piovere. Sofia si fermò sui gradini della chiesa e fece un lungo respiro. Chiuse gli occhi inebriandosi di quei profumi di erba bagnata, terra, vita. Sì, vita. E dov'era finita la sua? Il suo entusiasmo, le note del suo cuore? Quando riaprì gli occhi lui era lì, a pochi passi. Aveva visto quell'uomo all'interno della chiesa ed era rimasta sorpresa che un estraneo fosse venuto ad ascoltare quel coro, ma si era subito dimenticata di lui. Le era sembrato uno di quei turisti che vanno a fare jogging sull'Aventino e ne approfittano per entrare anche in qualche chiesa. Era un bellissimo ragazzo e le stava sorridendo. Per un attimo le sembrò di conoscerlo. Eppure, si sforzò,

non lo aveva mai visto prima, poteva benissimo essere uno straniero. Aveva degli occhi blu, scuri, intensi e in qualche modo freddi, l'abito poi non poteva aiutarla visto che aveva appena una maglietta e dei pantaloncini.

Mentre aspettava fuori dalla chiesa, Tancredi aveva immaginato il loro incontro. Ma quale sarebbe stata la frase giusta per una come lei? Non sapeva assolutamente nulla di quella donna, non riusciva a capire la sua estrazione sociale, le scuole frequentate, le origini, se fosse di Roma, di quale quartiere, che lavoro facesse. Sapeva solo che doveva conoscere bene le note musicali. Sì, era una pianista o un direttore d'orchestra o forse una violinista. Ma lui sapeva poco di musica.

Rimasero ancora in silenzio sulle scale di quella chiesa, le nuvole si stavano aprendo. Su un prato poco lontano, a cavallo tra il verde e il cielo, c'era un arcobaleno che segnava la fine di quella pioggia. Tancredi si guardò in giro, quella luce così particolare, loro due fermi su quella scalinata. La situazione stava diventando imbarazzante.

«Sembriamo un quadro di Magritte. Lo conosci Magritte?»

“È italiano” pensò Sofia. “Ed è sfacciato.”
Tancredi sorrideva. Sofia lo fissò. Aveva un fisico asciutto, ben definito, era alto, muscoloso ma proporzionato, poteva essere chiunque, anche un tipo pericoloso. Il suo sorriso però in qualche modo dava sicurezza, o meglio, c’era qualcosa in lui che lasciava intuire come una sofferenza lontana. Scosse la testa tra sé. Si stava facendo troppi film. Era semplicemente uno sconosciuto che voleva attaccare bottone.

Quell’uomo continuava a sorridere e a parlare e lei quasi non ascoltava, persa nei suoi occhi, nella sua divertita convinzione che tutto fosse possibile.

«E magari tu suoni, sei una pianista in una sala di Parigi e io accanto al tuo pianoforte che giro le pagine del libretto.»

Quell’ultima immagine fu come un sussulto, la riportò di colpo alla realtà, all’impossibilità di tutte queste fantasie.

«Ti devo dare una brutta notizia.» Tancredi rimase come interdetto, tutto quel suo entusiasmo gli si spense in bocca. «Magritte è morto tanto tempo fa.»

Sofia lo superò e prese a scendere veloce gli scalini della chiesa.

Tancredi pronto le fu subito dietro. «Mi hai fatto preoccupare. Sì, lo sapevo... Ma perché fuggi così? Aspetta...»

Così la fermò sulle scale mentre stava per andar via. Sofia guardò la sua mano che le bloccava il braccio ma non ebbe paura, anzi. Provò un brivido improvviso, una sensazione nuova, assurda. Appartenere lì sulla scalinata di quella chiesa a uno sconosciuto. Si vergognò di quel desiderio, di quella voglia che l'aveva travolta in quell'istante, sorprendendola. Il cuore le batteva forte. Ma che sto facendo? Sono pazza? Cos'è che mi ha preso? Sì. Sconvolgere la mia vita, fare l'amore adesso così, su questi scalini, con lui, farmi prendere tra la polvere e il bagnato. Non credeva a quello che le era passato per la testa. Perfino il respiro si era fatto corto, affannato. Alzò lo sguardo su di lui. Ma Tancredi non capì.

«Scusa... volevo solo non farti andare via.»
Abbandonò il suo braccio. «Non credi che nulla accada per caso? Non potrebbe essere un segno del destino? Qualcosa che faccia riflettere tutti e due, forse le nostre vite non

vanno bene, dobbiamo ricominciare da qui, da oggi...»

Sofia rimase in silenzio. Tancredi pensò che se non se ne era andata e lo stava ascoltando era già un piccolo successo. Non doveva perdere tempo, doveva incalzarla ancora.

«Diamoci solo una possibilità, conosciamoci un po' di più, prendiamo un caffè, qualcosa in quel bar...» Indicò un piccolo bar proprio lì vicino. «Passiamo un po' di tempo insieme...» La vide incerta. «Un'ora. Solo un'ora, poi capiremo che non c'era niente, che non ne valeva la pena, che è giusto continuare per la nostra strada. Ma se così non fosse? Magari era simpatico. Forse... Chissà cosa mi voleva dire... Ce lo domanderemo per tutta la vita, non avremo risposta, rimarremo per sempre con quel dubbio...»

Sofia ci pensò su un attimo. Una nuova vita... Guardò meglio quel tipo di fronte a lei. Aveva degli occhi blu profondo, pieni di speranza, era come se aspettassero solo una sua risposta. Quello che lei avrebbe detto sembrava la svolta della sua vita. Sofia rimase in silenzio e senza volerlo si morse il labbro.

Era bellissimo e quel suo sorriso sicuro le piaceva, la attraeva in maniera pericolosa e in qualche modo le faceva paura. Poi improvvisamente capì. Quell'uomo era una prova. Era come il suo desiderio continuo di sedersi a un pianoforte e suonare. Allora fece un lungo respiro, ritrovò l'equilibrio e la forza.

«Mi dispiace. Dovremo vivere con questo dubbio.»

Sofia riprese a camminare, scese gli ultimi scalini e si diresse verso la macchina. Tancredi la seguiva come sconfitto. Cercava disperatamente qualcosa che ancora la potesse fermare, convincere, incuriosire... Ma non gli veniva in mente nulla, non sapeva niente di questa donna se non che era splendida, che lo aveva stregato, che mai nella sua vita si era sentito così coinvolto, dannatamente preso, disperatamente attratto.

Tentò l'ultima mossa.

«Non ci credo che non hai curiosità, che non vuoi dare una minima possibilità...»

«A chi?»

«A noi due.»

Sofia rise. «A noi due? Ma noi non siamo niente.»

«Non è vero.» Tancredi ora era serio. «Ogni volta che incontri qualcuno la tua vita cambia e che tu lo voglia o no noi ci siamo incontrati, io sono entrato nella tua vita e tu nella mia, come quella musica in chiesa e le tue mani che suonavano nell'ombra mentre eri a occhi chiusi...»

Sofia fu colpita dal fatto che lui l'avesse vista. Tancredi continuò: «Cos'era? Schubert, Mozart...».

«Bach, *La Passione secondo Matteo*.»

«Ecco, perfetto, un pezzo che io non ho mai sentito, che non conoscevo. Tutto questo secondo me è un segno... Sofia arrivò alla macchina. Tancredi era davanti a lei. «Non credi? Vorrà dire qualcosa, no?»

«Sì.» Sofia si sedette al volante. «Che dovresti conoscere qualche compositore in più.» Accese il motore e partì. Tancredi, rimasto solo in mezzo alla strada, le urlò dietro: «Sono d'accordo con te. Lo farò!».

Sofia lo guardò nello specchietto retrovisore e sorrise. «Già, ma io non avrò più la possibilità di interrogarti...» Non sapeva quanto si stesse sbagliando.